

# RITMI

FLAVIANO DE LUCA

■ Vent'anni dopo, ancora campeggiano tre ecomostri, la Vela gialla, la Vela celeste e la Vela rossa, anche se vuoti e in via di abbattimento. E ancora risuonano le note battagliere e acuminata degli 'A67, la tempestosa band nata nel 2005 che ha lo stigma di Scampia già nel nome, richiamo alla legge urbanistica che ha permesso la costruzione di questi falansteri di cemento. Da qualche settimana è disponibile *Nemesi* (prodotto da Betty Wrong di Elisabetta Sgarbi), il sesto album del gruppo - formato da Daniele Sanzone al canto, Enzo Cangiano alla chitarra, Gianluca Ciccarelli al basso, Mirko Del Gaudio alla batteria - che prosegue quel discorso tra musica e letteratura, cominciato nel precedente *Jastemma*, passato anche in un prezioso tour teatrale, vincitore del Premio Tenco 2022 come miglior album in dialetto, dove si era chiesto a un gruppo di amici scrittori di farsi «accendere» dai versi di quelle canzoni, ascoltando i brani del disco e lasciandosi ispirare come scintille che sfavillano altre fiamme. Anche stavolta testi di Brun, Cacciapuoti, Carrino, de Silva, Diawara, Ferrè, Fortuna, Gehneye, Grittani, Maran, Marino, Menna, Ossorio, Rovelli, Parrella, Remmert, Solla, Varriale.

**TUTTI HANNO** scritto ispirandosi alle canzoni dell'album, un'istantanea sghemba e saporita di questi anni venti nella capitale flagellata da secolare incuria ma anche tanti ritratti personali tra nevrosi e traffico diabolico, passioni strazianti e salute malferma. Sono diciotto scrittori coinvolti nell'antologia *Nemesi d'amore e di anarchia*, libro edito da Baldini e Castoldi con i racconti e con i testi delle canzoni e col QR-code comprendente le dieci canzoni del disco. Si comincia con *Si' sicuro*, dove le schitarrate sono fuse col dialetto quotidiano, meticcio e terragno, in un rock blues molto godibile e con un'affettuosa versione in napoletano di *Annarella*, l'ossessiva nenia febbrilmente punk dei Cccp trasformata in una languida ballata elettrodance («lassame cca, lassame sta, lassame accusi/nun dicere parola ca nun è d'ammore/Pe' mme, pe' che-




'A67 foto da Facebook

## 'A67, amore e anarchia nel cuore pulsante di Scampia

**I dieci brani affiancati da un'antologia con testi di diciotto scrittori**

sta vita ca è tutto chello ca tengo») dal frontman Sanzone che si divide tra attivismo sociale (con i compagni del variopinto calderone Gridas, inventato da Felice Pignataro e portato avanti dai suoi eredi), articoli per giornali e scrittura di libri (compreso un giallo di un certo successo, ambientato nell'avamposto della legalità, il commissariato del quartiere dove ancora vive). Ecco il suo poetico esergo «A chi tene 'a guerra 'ncapa/e 'na tempesta dinto 'o core/ A chi se fa domande senza/ maje trovà risposte/A chi se votta pcchè 'o sente/ e no pecchè tira 'o viento/ (...) A chi senza fa cunti regala sorrisi/ e parol' doce,

pcchè sape/ ca primma o doppo tutto torna». **IN QUESTO PROGETTO** anfibio capace di vivere autonomamente in mondi diversi e indipendenti che ha portato gli 'A67 in luoghi inesplorati, in paesaggi immaginari bene evidenziati dalla copertina (del libro e del disco che sono prodotti indipendenti ma profondamente intrecciati), un cuore rosso che sgocciola sangue sul braccio di chi scrive, opera del maestro Francesco Clemente, con la parola *Nemesi*, la dea della giustizia nella mitologia greca, capace di riparare tutti i torti subiti, ovvero di ricucire le tante ferite che abbiamo sul cuore, davvero un filo comune che attra-

 **La band napoletana prosegue con il nuovo disco «Nemesi», il rapporto tra musica e letteratura**

### Takeshi Kitano su Prime Video

Dal 13 febbraio sarà disponibile in esclusiva sulla piattaforma «Broken Rage», il nuovo film scritto diretto e interpretato da Takeshi Kitano. to, scritto e interpretato dal leggendario regista Takeshi Kitano. «Broken Rage» è basato sulla sua idea di esplorare «gli elementi della commedia all'interno di un film violento». La prima metà del lungometraggio è un tipico thriller d'azione hard boiled, in cui un sicario lotta per la sua sopravvivenza, incastrato tra la polizia e l'organizzazione criminale Yakuzza. La seconda parte, invece, racconta la stessa storia ma facendo ricorso in maniera brillante a tecniche di auto-parodia, trasformandola in una commedia. Il film è stato presentato fuori concorso a Venezia 2024.

le armi che si affittano a 100 euro a serata (una tematica affiorante in *Requiem*, andamento cadenzato per una litania agnostica col sassofonista Giuseppe Giroffi in gran forma).

**REGISTRATO** interamente a Parigi, con un ponte tra l'università Paris-Saclay e la Federico II per un progetto di rigenerazione urbana sulle periferie attraverso la musica e le nuove tecnologie, inseguendo l'originale capacità di emozionare, di raccontare storie in mille modi, di farti muovere a tempo con sonorità di rara efficacia. Una carica d'energia contagiosa, quella voglia di cambiamento, portata dalle ritmiche importanti, non più urlata ma addomesticata, ragionata, trasmessa anche agli ospiti: la cantante francese Séverine Seba (in *Famme capi*, un duetto inizialmente dolce poi irrequieto da studenti Erasmus in crisi, il primo singolo accompagnato da una splendida clip in video-grafica di Massimo Di Pinto) e i pianisti Filippo Fabbri ed Elisabetta Serio, musicista di fama che ha suonato a lungo con Pino Daniele.

## L'UOMO LUPO NELLE SALE, REGIA DI LEIGH WHANNELL «Wolf Man», il ritorno sanguinario del licantropo nelle maglie dell'attualità

GIONA A. NAZZARO

■ Leigh Whannell è uno degli elementi della factory di Jason Blum. La sua abilità, vetero cormaniana, di riuscire a stare saldamente all'interno del perimetro dei materiali a lui assegnati, lavorando quel tanto che basta di differenza per manifestare uno sguardo differenziale, hanno fatto di lui un nome rispettato non solo fra i fan del cinema di genere ma anche fra i critici. Responsabile delle sceneggiature dei primi tre capitoli di *Saw*, ha debuttato alla regia con il terzo titolo della serie di *Insidious*

prima di realizzare in rapida successione *Upgrade* e *L'uomo invisibile*. Inevitabilmente, le attese nei confronti di *Wolf Man*, nonostante la stanchezza nei confronti dei rifacimenti continui dei mostri classici del pantheon della Universal, erano piuttosto alte.

**LA RIUSCITA** totale di *L'uomo invisibile*, permetteva di sospettare che a Whannell riuscisse un altro colpo, confermandolo ulteriormente come regista chiave, assieme a James Wan, di *Blumhouse*. Se *Wolfman* osa pensare in controtendenza rispetto ai classici dei lupi mannari, so-

prattutto per quel che riguarda la trasformazione a vista del licantropo, l'ossequio alle conversazioni correnti - paternità tossica, patriarcato ereditario - ne appiattiscono le potenzialità, considerato che tutto ciò che la sceneggiatura del film esplicita era già presente nell'originale e nei numerosi remake. Vero è che Whannell tenta di sottrarre alle scelte ovvie che la materia sembrerebbe imporre creando un film assedio che si svolge in un numero limitato di ambienti (la casa, la serra e il posto di guardia nel bosco) trasformando il film in un horror d'in-

versa tutto il disco. («Strizza stu core/asciuttalo 'o sole/nun o fa piglià fridd/ arravvuogliolo bbuono/comma a nu



*Canzoni fuse col dialetto quotidiano. Racconti sghembi fatti da tanti ritratti personali tra nevrosi e traffico diabolico, passioni strazianti e salute malferma*

terni nel quale la posta in palio è ovviamente la bambina della coppia. Se dunque le ambizioni del regista sono quelle di creare un film dell'orrore in grado di fare appello sia al pubblico amante dei mostri che a coloro che sono in cerca di emozioni più elevate, è altresì vero che il film tarda a ingranare, disperdendo molte energie per creare una premessa che rivela esattamente ciò che si immagina.

**A PARTE CIÒ**, prima che il film si trasformi in un assedio, Whannell, invece di stringere il ritmo, dilata la storia permettendo a dialoghi esplicativi di sottolineare osservazioni ideologiche inutilmente didattiche trasformando i personaggi in portaparola. A latitare è soprattutto la tensione che, invece, nel precedente *L'uomo invisibile* era a dir poco implacabile. Resta dunque il disappunto per

sciore/dallo luce e ammore/fino a quando nun truove/a voce e 'sti parole») nella conclusiva e tagliente *O' Core* ma pure *L'addore*, riproposto in duplice interpretazione, una più metallicamente dura, l'altra persino dolente («Siente comme me sbatte 'stu core/si a nu vestito sento ancora addore/si te chiammano cu' nata voce/je te cerco e nun te trovo...»). E naturalmente il sangue, quello sacro e quello innocente, a metropoli del miracolo di San Gennaro che attira eserciti di turisti petulantanti e il centro storico dei tanti troppi adolescenti uccisi per uno sguardo o una parola di troppo, in una sarabanda di perenne violenza, con



Una scena da «Wolfman» di Leigh Whannell

una chiara occasione mancata, dove anche il make-up del licantropo rivela i segni di un'idea (o intuizione) non sviluppata fino in fondo. Un peccato, dunque, perché *Wolf Man* perde terreno anche se confrontato con il *Wolfman* di Joe Johnston che, se non altro, vantava esclusivamente delle ambizioni old fa-

shioned (in linea con la poetica del regista). Resta dunque da capire perché - in attesa del Frankenstein di Guillermo Del Toro - gli Studio si ostinino a rimettere mano alle solite icone consapevoli dei rischi insiti in tali operazioni che inevitabilmente portano il pubblico a essere sempre più diffidente.